

Giovedì 3 aprile 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Il presidente del Consiglio alla Camera chiede il sostegno di maggioranza e opposizione alla missione

## Prodi: «L'Italia resta terra d'asilo ma dobbiamo andare in Albania»

Sull'invio dei militari italiani divisione nell'area di governo

### Berlusconi: condividiamo una comune responsabilità

«È giunto il momento delle grandi e severe responsabilità». Responsabilità che sulla vicenda albanese «devono condividere maggioranza e opposizione». Chi si aspettava un discorso che, partendo dalla visita a Brindisi, prendesse esclusivamente di mira il governo, resta deluso. Silvio Berlusconi sulla tragedia albanese rimette sul tavolo la carta delle politiche bipartitiche, quelle cioè condivise da maggioranza e opposizione. Al centrosinistra, comunque, il Cavaliere non risparmia dure critiche: «Questa maggioranza che è tenuta insieme dalla avversione contro un presunto nemico più che dalla comunanza di un progetto, trovi almeno il coraggio nelle sue forze più responsabili di portare alle Camere le decisioni più urgenti sull'Albania». Il leader di Forza Italia propone, tra l'altro, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragedia del canale d'Otranto. Sarebbe necessario, a suo avviso, per tranquillizzare un'opinione pubblica «scossa da interrogativi e preoccupazioni». «Per aiutare i nostri soldati che andranno sull'altra sponda dell'Adriatico - dice Berlusconi - è indispensabile creare la massima trasparenza, come unico gesto credibile di riparazione verso gli albanesi». Poi, il Cavaliere ci va più pesante con il ministro Andreata definito «assenteista e irrisolvibile». E parole dure anche sulle «drammatiche divisioni della maggioranza su un tema così delicato e in un Parlamento che per lunga tradizione ha considerato l'unità in politica estera come questione vitale». «Se una maggioranza è divisa su questo - prosegue il Cavaliere - non vedo come possa essere unita su altro». Berlusconi ribadisce poi che «l'opposizione è pronta a fare la sua parte a tutela degli interessi comuni della nazione». «Un'opposizione - osserva, riferendosi evidentemente alla sua visita a Brindisi - che in questi giorni è stata sottoposta ad un fuoco di fila di accuse pretestuose, che dimostrano solo la cattiva coscienza di alcuni incapaci e la gestione sfilacciata dell'emergenza in Albania». Quanto al problema dei profughi, Berlusconi dice che «un'incontrollata immigrazione clandestina non sarebbe negli interessi di nessuno, nemmeno del popolo albanese». «Molti cittadini onesti desiderano che chi è al governo sappia impedire, con una lungimiranza che finora è stata assente, l'importazione del caos e dell'insicurezza sociale. Tuttavia - afferma il Cavaliere - non conosco compatrioti degni di questo nome che predichino il rinnegamento del sacro principio del soccorso a chi ne ha bisogno».

P. Sac.

ROMA. Sull'altro lato dell'Adriatico, da Saranda a Tirana, chissà quante volte ieri pomeriggio guardava la diretta della Rai da Montecitorio. Tantissimi, è probabile: del loro destino, non di altro, si parlava. In due ore e poco più hanno assaggiato l'intera gamma dei sentimenti italiani nei confronti degli «amici albanesi». Hanno visto i deputati in piedi e in silenzio, nel segno del lutto, mentre Violante ricordava le vittime. E hanno subito gli umori più spiacevoli: Cito che si scaglia contro le «orde di delinquenti»; la Lega che grida alla «contaminazione»; la Pivetti che profetizza all'Albania un futuro da «Colombia d'Europa».

Ma i telespettatori, di qua e di là dal mare di Brindisi, ieri hanno assistito anche a qualcos'altro: una similcrisi in diretta, dentro la maggioranza che sostiene il governo di Prodi. Con questo svolgimento: il premier chiede a tutte le forze politiche «sostegno a una linea non facile» - la missione di pace in Albania -, o almeno «compostezza di atteggiamento» da parte di chi dissente. Un pezzo della maggioranza - Rifondazione - dice no: la missione non s'ha da fare, ci vuole il «coraggio della saggezza». Berlusconi e Fini, cioè l'opposizione, incassano: «La maggioranza non c'è più». Però ammettono che è «un dovere» il sostegno all'operazione italiana.

La conclusione della giornata, sul piano politico, risuona fortissima: in nome del «superiore interesse nazionale» il Polo - inclusi con accenti diversi Casini e Buttiglione - è disponibile, Bertinotti no. Così succede che Marini, il segretario dei Popolari, annunci: «Una verifica è ormai nei fatti». E che D'Alema, leader del maggiore partito di governo, lanci una sorta di ultimatum ai neocomunisti: «Spero che lei, presidente Prodi, abbia il sostegno della sua maggioranza. Perché se non sarà così, chi lo negherà si assumerà una responsabilità politica molto grave».

Lo stop and go di Bertinotti insomma, applicato a un pilastro dell'identità di governo quale è la politica estera, sembra destinato a provocare subbuglio autentico. L'impazienza di Marini e del Pds (che ieri ha tenuto un vivace esecutivo sul caso Albania, e ha già convocato per venerdì un attivo in Puglia e per lunedì la Direzione) si fa esplicita e minacciosa.

Fra i lampi della crisi interna resta la delicatezza della crisi albanese, che il presidente del Consiglio ha ricostruito ieri in mezz'ora di intervento, difendendo con puntiglio l'operato suo e dei ministri, fra i lazzi dell'opposizione su Andreata, assente per un colloquio con l'omologo albanese. Intanto, Prodi ha detto dell'incontro - la mattina ad Argirocastro - con il premier Fino. Il collega albanese - ha assicurato - giudica l'affondamento della motovedetta «una tragica disgrazia». L'ha invitato a Valona e ha fatto presente che il recupero delle salme e «qualche forma di aiuto» alle famiglie delle vittime sarebbe «apprezzata» in Albania.

Prodi rivendica il «costante coordinamento» fra i due governi, la «collaborazione bilaterale». C'è poi l'aspetto «umanitario»: le forniture di medicinali e l'accoglienza dei profughi, tredicimila in qualche settimana, nonché il salvataggio «di ottocento vite umane» dalle onde. L'Italia, insomma, era e resta «terra di asilo». Il governo «non è stato inerte» - protesta Prodi -, anzi ha assunto «una linea precisa»: «Si può dividerla o no, ma non accusarla genericamente di ambiguità». Con un problema cruciale che va e andrà affrontato: «Combattere la criminalità organizzata», che nel traffico di profughi s'alimenta e si mimetizza. «Non possiamo mettere a repentaglio a cuor leggero il nostro ordine pubblico», avverte.

Quanto alle operazioni della Marina, «tutto sono fuorché un blocco navale», afferma il capo del governo, ed erano anch'esse concordate con gli albanesi. Lo scopo è «prevenire gli atti illeciti che ledono l'ordine giuridico dei due paesi». D'altra parte, ha però riconosciuto Prodi, «l'attività della nostra Marina non deve comportare incidenti come quello del canale d'Otranto»: ecco perché le regole di ingaggio imponevano che «le manovre dovessero essere eseguite in sicurezza». Ma per questo ci sarà la magistratura: Flick ha firmato il decreto di richiesta di procedimento per i casi di reato commesso in acque internazionali «ai danni di cittadini stranieri», il governo di Fino parteciperà alla commissione d'inchiesta.

Prodi ha concluso con un appello all'Albania «ad aiutare se stessa», ha chiarito che ogni intervento italiano sarà «rigorosamente conforme» alle deliberazioni dell'Onu, ha difeso la missione. Ma la richiesta d'un consenso vasto alla missione ha incontrato, come s'è visto, un no netto proprio fra gli alleati: non i verdi - che piuttosto vogliono che sia sospeso il pattugliamento dell'Adriatico - bensì La Malfa e soprattutto Bertinotti. Il leader neocomunista è contrario a una soluzione che - sostiene - presenta rischi troppo grandi dopo la tragedia di Brindisi. C'è poi un «impedimento politico», Berisha medesimo che secondo Bertinotti deve «mettersi da parte». In definitiva: bisogna prima ristabilire «un clima di amicizia». Poi, semmai, sivedrà.

Marini non ci sta: chiede la verifica tra gli applausi («fuori luogo», si smarca) della destra. Confessa «disagio» perché la maggioranza non tiene. È la considerazione che Fini fa propria mentre accusa di «ambiguità» il governo, gli addebita «sottovalutazione» e «doppia incapacità» di accogliere civilmente i profughi e di garantire la sicurezza dei cittadini. Poi l'invito provocatorio: Prodi abbia «uno scatto di dignità», cioè rassegni le dimissioni. Un argomento che Berlusconi non riprende. Ma anche per il Cavaliere è giorno fausto: la maggioranza - esulta - non c'è più.

Vittorio Ragone



Il ministro degli Esteri Dini, il ministro della Difesa Andreata e il presidente del Consiglio Prodi alla Camera Lepri/Ag

Il leader pds: in Parlamento ci sarà una maggioranza, spero che il governo abbia la sua»

## D'Alema avverte Rifondazione: «Se dite no vi assumerete una grave responsabilità»

Giusto conoscere fino in fondo la verità sulla tragedia di venerdì ma bisogna respingere una campagna ingiusta. «Berlusconi ha fatto bene. Governo e maggioranza abbiamo avuto un difetto di tempestività»

ROMA. «Non siamo alla vigilia di un intervento militare», reagisce Massimo D'Alema a Fausto Bertinotti e ai Verdi: «Siamo di fronte ad una richiesta del governo albanese volta a garantire un minimo di ordine e di aiuti umanitari in una situazione talora dominata da bande armate criminali, nonché a tutelare una transizione democratica e libere elezioni». Tirarsi indietro sarebbe «una disfatta per il nostro paese oltre che un grave errore politico».

Il segretario del Pds dice di apprezzare il gesto di Prodi di recarsi in Albania «che ha posto rimedio ad un difetto di tempestività, non ho sentito nessun complesso e nessuna invidia. L'onorevole Berlusconi ha fatto bene a fare quel che ha fatto. Sento che noi, governo e maggioranza abbiamo avuto un difetto di tempestività, di presenza, ma questo non oscura il senso di un'azione politica in condizioni difficili e l'indicazione di una prospettiva per la quale bisogna agire», aggiunge il governo «avrà il nostro sostegno e avrà il sostegno della maggioranza di questo Parlamento». «Spero anche della sua maggioranza»

aggiunge polemicamente, tra gli applausi dei deputati dell'Ulivo - perché se non sarà così, chi negherà questo sostegno si assumerà una responsabilità politica molto grave». D'Alema è partito dalla constatazione che siamo noi l'America «alla quale gli albanesi guardano con speranza come ad un paese vicino e amico». Ed a noi quindi spetta «una speciale responsabilità nel sostenere l'Albania nel processo di costruzione di una democrazia moderna, di una economia efficace, partendo dal presupposto che non può essere pertinenza del governo italiano sostenere o rovesciare Berisha».

È giusto quindi che ci si interroghi se l'Italia abbia svolto sino in fondo, nel passato e oggi, questo compito e questa responsabilità con un'azione costante ed efficace. Ma è sbagliata la campagna, alimentata da più parti, secondo cui l'Italia non era in grado di accogliere diecimila profughi. Silvio Berlusconi «ha ragione quando dice che un grande paese come l'Italia deve essere in grado di accoglie-

re i profughi senza che questo debba creare panico, sentimenti di rigetto, istinti razzisti» - com'è stato scritto non solo da esponenti della stessa opposizione ma anche su uno dei giornali, «la Repubblica», «oggi più impegnati a chiedere alla sinistra che fine hanno fatto i suoi valori».

Ora, è giusto conoscere fino in fondo la verità su quello che è accaduto la notte di venerdì, «ma è del tutto ingiustificata, perché non vera, una campagna che presenta il pattugliamento italiano come un blocco navale: le nostre navi hanno soccorso natanti albanesi che rischiavano di affondare. Se non fossero state la marina militare, la guardia costiera e la finanza ci sarebbero stati centinaia e centinaia di morti in navi che stavano per affondare». E «catastrofici sarebbero le conseguenze, anche dal punto di vista umanitario, del ritiro delle nostre navi».

Una risposta Massimo D'Alema ha voluto dare anche a chi si è chiesto dove fosse il Partito democratico della sinistra. «Era lì. Persi-

### Mauro Paissan «Ricerca l'accordo con l'opposizione»

«Questo appuntamento la maggioranza deve presentarsi unita ed è auspicabile trovare un accordo anche con l'opposizione». Il presidente dei deputati Verdi Mauro Paissan conferma così l'assenso dei Verdi alla missione militare in Albania, alle condizioni espresse ieri in aula. «A quelle condizioni - ripete il verde Mauro Paissan - diremo il nostro sì senza problemi, davvero lo diremo senza alcun problema... ma solo a quelle condizioni...». Quanto all'ipotizzata verifica della maggioranza sulla questione Albania, Paissan ricorda che i Verdi «sono settimane» che propongono «una verifica per un programma da qui alla fine dell'anno che porti ad un accordo sui punti essenziali, compresa la prossima finanziaria». «A procedere ancora giorno per giorno, noi - dice con convinzione Mauro Paissan - non siamo mai, proprio mai stati d'accordo».

Giorgio Frasca Polara

## Il leader di Rc: commissione parlamentare sulla nave affondata Bertinotti: «Blocchiamo l'azione militare Non serve e i nostri soldati rischiano»

ROMA. No all'intervento italiano in Albania e alla prosecuzione del pattugliamento nel canale d'Otranto, ribadisce il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti: «È il momento di mostrare non il coraggio dell'intrapresa ma quello della saggezza». In che cosa consisterebbe la saggezza? In una preventiva «opera di pacificazione» (e il governo «deve correggere l'errore di considerare il premier albanese Berisha come punto di riferimento») e nella costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che, affiancando le indagini della magistratura, appuri le cause e le responsabilità dell'incidente di venerdì notte.

Nell'attesa va sospeso il pattugliamento dell'Adriatico meridionale e, aggiunge Fausto Bertinotti, un'eventuale missione italiana va «ripensata» solo dopo la caduta di Berisha. «Serve una pausa, un arresto della scelta dell'intervento militare» che

da un lato non risolverebbe il dramma albanese e dall'altro «accentuerebbe i rischi per i soldati italiani».

Questi rischi sono per il segretario di Rc strettamente connessi all'incidente nel canale d'Otranto: ci sono tra la popolazione albanese sentimenti di ira nei confronti del nostro paese, e la presenza militare italiana suonerebbe «prevaricazione di questi sentimenti».

E d'altra parte in quale cornice è maturato il dramma di venerdì? Bertinotti ha passato in rassegna le reazioni inaudite che si sono registrate «in troppe parti della destra e nella Lega» all'insegna della parola d'ordine «blocate, bloccate».

Fausto Bertinotti ha ricordato il caso del sindaco leghista di Milano, Marco Formentini, che ha utilizzato la vicenda dei profughi albanesi «per la sua campagna elettorale». In più il governo ha mostrato «una propen-

sione alla chiusura».

E, rivolto al presidente del Consiglio Romano Prodi che aveva definito l'Italia terra d'asilo, gli ha chiesto: «Non sente stridere questa definizione quanto è accaduto?». Quindi c'è stata «una concausa politica, ambientale» con un pattugliamento «che qui troppo tardi. E d'altra parte perché caricare sull'Italia le maggiori responsabilità della missione in Albania? Qui una pesante critica di Bertinotti all'Europa: «Le sue colpe sono molto gravi. È un'Europa che non sa parlare in altro modo che nel linguaggio della moneta e in quello di Maastricht, e che non ha fornito alcun aiuto all'Italia». Da qui la richiesta che il governo esiga che l'Unione europea «faccia interamente la sua parte».

G.F.P.

## Ora il leader di An: barbaro un popolo che respinge i profughi Anche Fini dà via libera alla missione: «Prodi ammetta che non ha maggioranza»

ROMA. «Signor presidente del Consiglio, il Polo ha il dovere di accogliere il suo appello all'interesse nazionale per poter dare il via libera alla missione in Albania, lei, però, abbia uno scatto di dignità e prenda atto di non avere più una maggioranza». Gianfranco Fini il suo discorso lo chiude così, con questo durissimo affondo sulle divisioni nel centrosinistra. Un intervento quello del leader di An tutto teso a mettere in rilievo l'«ambiguità» che, a suo avviso, ha contraddistinto l'azione dell'esecutivo. Fino a parlare, a proposito della tragedia del canale di Otranto, di un esecutivo «in fuga» dall'Albania: «Non era presente neppure un sottosegretario e intanto si chiedevano se Berlusconi aveva fatto bene o no ad andare a Brindisi...». Fini affonda la lama sulle difficoltà dell'esecutivo in questa drammatica circostanza, ma poco dice su come l'opposizione intende cooperare pe far fronte alla tragedia albanese, per la quale il governo ha già preso numerosi provvedimenti, tra cui l'accoglienza di tredicimila

profughi. Si limita a confermare il sì del Polo alla missione internazionale. «Dobbiamo dare il via libera alla missione internazionale - dice Fini - perché è un interesse nazionale, perché ce lo chiedono gli albanesi, perché ce lo chiede la comunità internazionale. Abbiamo mille e una ragione, mettendo da parte le polemiche, perché l'opposizione si associ. Ma, signor presidente del Consiglio, lei almeno prenda atto di ciò che è successo: ha parlato a nome di una maggioranza che di fatto non esiste più». Battute taglienti Fini ne ha per Bertinotti: «...Vada lui a spiegare cosa è stato il comunismo in Albania». E ci va giù molto pesante con il ministro della Difesa Andreata: «Ha superato il limite della decenza politica: aveva il dovere di essere qui». Il presidente di An aveva iniziato il suo discorso esprimendo solidarietà alle famiglie delle vittime del naufragio e la «profonda insoddisfazione» per le parole di Prodi. «L'ambiguità - dice - è stata la caratteristica dominante del governo che ha dimostrato un disinteresse

nei confronti del popolo albanese». Per Fini, in un primo momento il governo ha «sottovalutato» la rivolta, alimentata «anche da bande criminali e da interventi di preciso segno politico, poi ha aperto gli occhi e vi si è spaventato». Parole poi pesanti sull'accoglienza dei profughi, verso i quali il governo, dice Fini, è stato «insensibile»: «Un popolo che non comprende di avere il dovere di accogliere i profughi è un popolo che ha del tutto smarrito la propria identità, è un popolo barbaro». E sulla tragedia del canale d'Otranto il leader di An fa appello alla «coscienza civile - quella religiosa e un fatto privato - di fronte al naufragio di donne, vecchi, bambini». Ma, consapevole delle polemiche che ora potrebbero riversarsi sul suo partito a causa delle rigide posizioni che quello è un altro discorso e che proprio per evitare simili tragedie «c'è bisogno di norme chiare per l'afflusso».

Paola Sacchi